

## ***QUALE FUTURO PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA A SCUOLA?***

### **1. La dimensione storico-scientifica dell'esperienza umana**

I principi fondamentali della pubblicità sono da sempre utilizzati anche a scopo educativo: in tutti i luoghi ed in tutte le epoche troviamo mamme e nonne che raccontano delle favole ai loro bambini; non si tratta solo di tecniche per conciliare il sonno della discendenza, esse rappresentano *uno strumento per comunicare messaggi istruttivi* su ciò che è bene e ciò che è male, su quali pericoli ci attendono nella vita adulta e su come ci si deve comportare; un tipico esempio è la favola di Pinocchio, la quale insegna che non si devono dire le bugie, non si deve essere disobbedienti, non bisogna fidarsi degli estranei, né delle apparenze. Le favole narrano delle storie fantastiche e irreali, ma molto stimolanti, evocano immagini grandiose e sensazioni forti, indimenticabili per i bambini i quali, non avendo ancora sviluppato a pieno le loro capacità razionali, hanno particolare bisogno di questo tipo di linguaggio. La stessa tecnica viene usata dalle religioni di tutto il mondo: tutte infatti hanno una loro *“mitologia”* fatta di *“racconti fantastici”* che viene usata per introdurre e giustificare i loro principi morali, le usanze e i criteri per distinguere un comportamento corretto da uno sbagliato. Dalla notte dei tempi le nostre madri e le nostre religioni applicano ciò che la psicologia ha scoperto solo di recente; tali applicazioni non sono però state intenzionali, esse sono il risultato dell'evoluzione culturale della nostra specie. Le favole possono anche essere improvvisate, esagerando esperienze della propria vita, mentre le religioni sono radicate molto più profondamente nella cultura collettiva: esse offrono dei modelli di comportamento comuni per tutta la collettività sulla base di una stessa visione del mondo; senza le religioni ognuno di noi avrebbe una mappa mentale significativamente diversa da quella degli altri e sarebbe molto più difficile convivere nella società; la funzione educativa e sociale delle antiche religioni è molto più importante e profonda di quanto si potesse immaginare fino a poco tempo fa, esse sono lo strumento che l'evoluzione ha prodotto per gestire la cultura in modo collettivo e inconsapevole, formando ed educando una sorta di inconscio comune, garantendo una notevole uniformità di desideri, valori e comportamenti.

È storicamente provato che le religioni si evolvono con la società cui appartengono e probabilmente lo fanno da quando esiste la parola; vari indizi suggeriscono che il cervello umano è predisposto geneticamente ad assumere atteggiamenti religiosi, ne segue che la religione fa parte della natura umana e, come abbiamo già visto per la sessualità e le superstizioni, può essere gestita, ma non eliminata. L'uomo produce naturalmente credenze e superstizioni e, se cerchiamo di sostituirle con la scienza, il risultato è che la scienza sarà accettata dall'uomo comune come un'altra superstizione; per la natura della nostra mente una credenza deve essere soppiantata da un'altra credenza ed è logico che sia così visto che la nuova convinzione deve svolgere lo stesso ruolo della vecchia; analogamente una religione può al massimo essere sostituita con un'altra dottrina religiosa; le dottrine politiche laiche e persino quelle atee sono infatti state assorbite dalla popolazione come dottrine religiose, dando luogo a tipici atteggiamenti di devozione verso i *simboli caratteristici* del partito o verso i capi carismatici, in tutto e per tutto paragonabili a dei profeti o a dei santi con tanto di statue commemorative e ritratti da appendere in luoghi celebrativi; molte manifestazioni si presentano come processioni religiose e come queste hanno in genere il solo effetto di rafforzare il senso di appartenenza al gruppo. *Le religioni hanno la funzione naturale di guida spirituale della società* e tutto ciò che guida la società e ha in essa un ruolo carismatico assume di conseguenza nella nostra mente un ruolo religioso; vale per i capi politici, ma anche per cantanti, attori e calciatori famosi, i cui vestiti o frammenti di essi sono conservati come preziose reliquie appartenute ad un santo o magari vendute all'asta a prezzi incredibili; analogamente a quanto avviene con le immagini sacre, i ragazzi appendono le foto dei calciatori in camera e le ragazze fanno lo stesso con i cantanti, avendoli chiaramente divinizzati.

L'uomo è naturalmente religioso, sia su base genetica che culturale; l'aspetto genetico è il frutto della selezione naturale che ha privilegiato gli esseri umani con predisposizione religiosa in

quanto forte collante sociale fra individui che, come sappiamo, hanno nella socializzazione una delle risorse principali per la sopravvivenza, mentre l'aspetto culturale ha provveduto a rafforzare tale predisposizione strutturandola e tramandandola.

Il percorso seguito dalle religioni per l'educazione, costituito da mitologia, valori morali e modelli di comportamento, è *dunque il naturale percorso educativo dell'essere umano*, quello che dobbiamo seguire per gestire la nostra cultura in modo consapevole. Se vogliamo aggiornare il nostro bagaglio culturale in base alle nuove necessità, dobbiamo in parte ricostruire la nostra mappa mentale partendo dalla rappresentazione della natura ed inserendo in essa degli opportuni valori di riferimento per elaborare i modelli di comportamento corretto.

## 2. La dimensione religiosa dell'esperienza umana

Le religioni, di cui negli anni '70 qualche sociologo (Luckmann, Berger) e anche altri uomini di cultura avevano prospettato con troppa fretta la morte, ora tornano alla ribalta dell'umanità in maniera fortemente interlocutoria. Ha acutamente osservato l'antropologo-sociologo C. GEERTZ: *“Lasciare la religione fuori da ogni spiegazione...non equivale neppure a mettere in scena l'Amleto senza il principe, quanto piuttosto a cancellarne la trama. Il mondo non va avanti solo grazie alla fede religiosa, ma senza di essa gli è difficile andare avanti”*<sup>1</sup>.

Oggi il mondo occidentale, ma non solo, è chiamato a fare i conti, più che con una società secolarizzata, con una società multiculturale e multireligiosa. È alla ricerca di validi riferimenti, sia personali e sociali, per individuare strade in grado di favorire una valida e costruttiva integrazione.

In questa ricerca, il riferimento alle religioni non intende diventare progettualmente il contenuto dell'IRC, ma richiamare il contesto in cui collocare tale insegnamento per il futuro.

È illuminante, a questo proposito, l'iter che ha portato a inserire nelle *Indicazioni nazionali* il riferimento all'IRC. Vi si dice: *“collocare in questo contesto la riflessione sulla dimensione religiosa dell'esperienza umana”*. La riflessione sulla dimensione religiosa dell'esperienza umana viene quindi presentata come un'esigenza fondamentale che lo Stato laico propone non solo agli insegnanti di RC, ma ai docenti di tutte le discipline, perché si tratta di una *dimensione* dell'esperienza umana, e non di un fatto sporadico, più o meno insignificante della vita dell'uomo. L'IRC sta dentro questa preoccupazione come una delle risposte disciplinari: non solo un'opportunità o scelta da parte degli avvalentesi, ma il compito stesso della scuola di offrire a tutti di conoscere meglio il cattolicesimo e il suo rilievo culturale per l'Italia, e anche una palestra di incontro fra alunni di diversa cultura e religione. Non è casuale il dato — se supportato da aggiornata documentazione — che oltre la metà dei figli provenienti da famiglie di immigrata di cultura e religione diversa sceglie l'IRC. È la conferma che l'IRC è una disciplina scolastica a tutti gli effetti, in grado, oltre che di tenere alta la considerazione della *dimensione religiosa dell'uomo*, di dare un proprio contributo significativo per promuovere un cittadino ben inserito nel nostro paese.

Si designa talvolta il compito della scuola quale compito di 'socializzazione'. Esso consisterebbe nell'offerta al minore di quei saperi e di quegli strumenti che gli permetteranno domani di muoversi e di agire nella vita sociale il più speditamente possibile. Tale processo di socializzazione è diventato sempre più diffuso con la scuola generalizzata, ma altresì sempre più indispensabile con l'avvento della moderna società complessa.

Educare però è di più che socializzare. Educare è provvedere a che l'apprendimento culturale da parte del minore non si risolva in un semplice apprendimento tecnico o di addestramento professionale (per così dire nozionistico, ripetitivo, quasi mimico), ma si traduca in una offerta di valori, religiosi compresi, tale da consentire la crescita della coscienza del minore e quindi della sua libertà.

---

<sup>1</sup> ADRIANO CAPRIOLI, *Chiesa e società*, collana *“Io ho un popolo numeroso”* n. 6, Ed. S. Lorenzo, Reggio Emilia 2007, pag. 23

### 3. Conclusione

*“La mediazione culturale e scolastica dei contenuti della religione cattolica che viene operata dall'IRC corrisponde al dinamismo intrinseco della fede cristiana che, come dice Giovanni Paolo II, "esige di essere pensata e come sposata all'intelligenza dell'uomo, di questo uomo storico concreto"<sup>2</sup>. Tale mediazione, inoltre, è consona alla natura stessa del Vangelo, chiamato ad inculturarsi in tutte le situazioni umane nel rispetto della loro legittima autonomia, nella valorizzazione di ogni loro potenzialità e nell'apertura a quella verità piena sull'uomo e sulla storia che ci è donata in Cristo.*

*Emerge così l'elemento tipico dell'IRC: nel suo attuarsi concreto questo insegnamento mostra come la dimensione religiosa e la dimensione culturale, proprie della persona e della storia umana, non sono affatto alternative tra loro, ma sono intimamente legate e complementari l'una all'altra. Chiediamo che si apprezzi l'intenzione della Chiesa di entrare nella scuola per portarvi il valore del messaggio evangelico, perché tale messaggio sia conosciuto nei suoi contenuti e venga stimato quale contributo alla formazione della persona, con finalità e metodi rispettosi della laicità e del pluralismo della scuola pubblica”<sup>3</sup>.*

---

<sup>2</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai docenti universitari*, Bologna 18 aprile 1982.

<sup>3</sup> CEI, *Insegnare Religione Cattolica*, oggi, n° 14.